LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Alla notizia, l'agricoltore piange e lancia un appello al «vero» assassino: manda un segnale

«Processate Pacciani, è il mostro»

Firenze, il gip lo rinvia a giudizio

FIRENZE
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Antonio e Barbara, Pasquale e Stefania, Giovanni e Carmela, Stefano e Susanna, Paolo e Antonella, Horst e Jens, Claudio e Pia, Jane e Nadine: sedici giovani vite cancellate dalla furia omicida di un maniaco, di un mostro. Del mostro. Ora i giudici dovranno dire se Pietro Pacciani, 69 anni, agricoltore in pensione, un passato pieno di nefandezze, è quel terribile assassino. Il giudice per le indagini preliminari Valerio Lombardo ieri ha emesso l'ordinanza di rinvio a giudizio nei suoi confronti. Il processo a Pacciani, il primo processo per i delitti del mostro di Firenze, comincerà, davanti alla Corte d'assise, il 19 aprile nell'aula bunker di Santa Verdiana. Il giudizio è certo, non invece la sede. Sul processo pende la richiesta di «rimessione ad altro giudice» presentata dalla difesa. A Firenze ci sarebbe un clima talmente ostile nei confronti dell'imputato da poter condizionare il lavoro dei giudici. Sarà la Corte di Cassazione a decidere se l'istanza è fondata e il processo dovrà trasferirsi in un'altra città. Le 19 pagine che costituiscono il decreto di rinvio a giudizio sono un concentrato di indizi, alcuni pesantissimi, nei confronti dell'agricoltore di Mercatale che al termine della lettura è scoppiato in un misto di lacrime e bestemmie. Poi ha rivolto un appello al mostro chiedendogli di «mandare un segnale» che lo scagioni. Il gip ha presentato una puntigliosa ricostruzione di ogni elemento emerso da indagini, perquisizioni, interrogatori, testimonianze. Le fondamenta del castello accusatorio pazientemente costruito dal procuratore della Repubblica Piero Luigi Vigna e dal suo sostituto Paolo Canessa sono innanzitutto i ritrovamenti. Il proiettile Winchester serie h (come quelli sempre usati dal mostro per i suoi duplici omicidi) che era incastrato in un palo di cemento dell'orto di Pacciani. Lo straccio nel quale era avvolta l'asta guidamolla di una pistola Beretta calibro 22 (l'arma che ha «firmato» tutti gli omicidi) inviata da un anonimo ai carabinieri. Quello straccio era parte di una federa i cui resti sono stati trovati nel garage di Pacciani. Il blocco da disegno Skizzen Brunnen trovato in casa di Pacciani che, secondo le perizie, sarebbe appartenuto a uno dei due turisti tedeschi uccisi dal mostro, in un camper, a Giogoli nell'83. Il portasapone con la scritta «Deis» conservato da Pacciani in una trouse da bagno: anche questo, secondo alcune testimonianze, sarebbe appartenuto al ragazzo tedesco. Ci sono poi le testimonianze, i precedenti e il profilo dell'imputato. Emerge la figura di un Pacciani abile nell'uso delle armi (durante il servizio militare fu addirittura premiato); capace di muoversi di notte per campi e boschi essendo un cercatore di funghi e avendo praticato il bracconaggio; conoscitore dei luoghi dove il mostro ha colpito per avervi abitato o lavorato nel passato; ossessionato dal seno femminile spesso mutilato dal mostro alle proprie vittime; guardone e interessato alle riviste porno, ma disgustato dai ragazzi che si appartano per amoreggiare, definiti «sudici» (arrivò perfino a distruggere una siepe, visibile da casa sua, dietro alla quale si fermavano le coppiette in auto). Resta da ricordare che Pacciani ha già trascorso molti anni in carcere: prima per aver ucciso (1951) un uomo sorpreso a insidiargli la fidanzata, poi per aver violentato le due figlie. Indizi pesanti, coincidenze singolari, casualità difficili da accettare come tali. Basteranno a convincere i giudici che Pietro Pacciani, la cui figura rozza è così distante da quella che del mostro si è creata nell'immaginario collettivo, è l'autore della lunga serie di omicidi? Basteranno a cancellare ogni dubbio sulla sua colpevolezza?

Francesco Matteini

Pietro Pacciani, 69 anni, sarà processato in aprile come autore dei delitti attribuiti al «mostro»

L'ENIGMA PACCIANI

PERCHE' E' LUI

Nel suo orto è stato trovato un proiettile Winchester serie H: identico a quelli esplosi dall'arma del «mostro».

Nel garage è spuntata, avvolta in una federa, un'asta guidamolla di una Beretta, l'arma degli otto omicidi.

In casa aveva un blocco da disegno e un portasapone che appartenevano a una delle vittime, un tedesco.

Abilità nell'uso delle armi.

Profonda conoscenza dei luoghi in cui ha colpito l'assassino delle coppiette, più volte battuti anche di notte, in cerca di funghi.

Ossessione per il seno sinistro (spesso mutilato dal mostro alle vittime).

In un appunto scritto alla procura, ha commesso lo stesso errore ortografico del mostro, quando mandò una lettera con un brandello del seno di una delle vittime: ha dimenticato una b in repubblica.

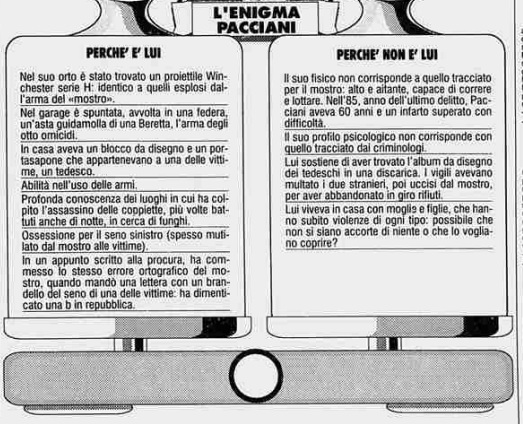
PERCHE' NON E' LUI

Il suo fisico non corrisponde a quello tracciato per il mostro: alto e aitante, capace di correre e lottare. Nell'85, anno dell'ultimo delitto, Pacciani aveva 60 anni e un infarto superato con difficoltà.

Il suo profilo psicologico non corrisponde con quello tracciato dal criminologi.

Lui sostiene di aver trovato l'album da disegno dei tedeschi in una discarica. I vigili avevano multato i due stranieri, poi uccisi dal mostro, per aver abbandonato in giro rifiuti.

Lui viveva in casa con moglie e figlie, che hanno subito violenze di ogni tipo: possibile che non si siano accorte di niente o che lo vogliano coprire?



Il presule ha respinto gli attacchi e ha difeso il segretario accusato di aver aiutato i boss

L'arringa del vescovo: non sono mafioso

Monreale, la folla in piazza applaude mons. Cassisa

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

E' durata 45 minuti l'accorata difesa che l'arcivescovo di Monreale, Salvatore Cassisa, ha offerto ieri pomeriggio ai fedeli. E al termine ha ricevuto un lungo applauso dalla folla che ha assiepato il duomo normanno per l'attesissima liturgia della parola che ha interrotto un silenzio che il presule si era imposto da quasi due mesi. Ha gridato «Non sono un vescovo mafioso», ma non è riuscito a dissimulare nervosismo ed emozione.

E a proposito del suo segretario particolare, don Mario Campisi, raggiunto un mese fa da un avviso di garanzia della procura della Repubblica palermitana per associazione mafiosa (il suo telefonino cellulare sarebbe stato usato dal latitante Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina), l'arcivescovo di Monreale è stato quasi lapidario: «Torno a garantire l'assoluta fiducia sulla sua persone e sul suo ministero di sacerdote». Quindi si è descritto come un autentico uomo di Chiesa che prega perché il Cristo Pantocrator, la cui immagine svetta nell'abside del duomo, «riesca a dissipare le tenebre che cercano di avvolgerci». In seguito ha ancora una volta respinto tutte le accuse, definendole calunnie, e ha affermato che gli attacchi alla sua persona sono rivolti in realtà alla Chiesa e sono «ora palesi, ora ambigui in mesi di notevole evoluzione politica». Monsignor Cassisa a questo proposito ha sostenuto che gli ecclesiastici che non stanno al gioco vengono demonizzati e stignatizzati come nemici. «E' storia di sempre che si ripete», ha rilevato, tentando di collocare la sua vicenda personale, indubbiamente clamorosa, dentro il più vasto ambito dell'antica lotta alle gerarchie eclesiastiche.

Di parere diverso sono in molti a Monreale, a cominciare da monsignor Giuseppe Governanti, ex presidente del tribunale ecclesiastico siciliano che tempo fa ha inviato un dossier in Vaticano, puntando alla rimozione di Cassisa. In merito alla vicenda, Governanti - sospeso dall'arcivescovo e poi reintegrato - aveva ricevuto la solidarietà di migliaia di fedeli.

Nel suo discorso, Cassisa ha parlato di turbamento e perplessità, di crisi del dubbio e del sospetto. Quindi ha spiegato che si è deciso a rompere il silenzio dopo le «gratuite affermazioni dei mass media», insieme alla certezza del «danno enorme che si sta arrecando alla Chiesa monrealese». E la mafia? «L'etichetta-mafia da parte di chi non ci conosce viene purtroppo attaccata indiscriminatamente a tutti gli abitanti di questa amata e amara terra di Sicilia. Tutti sappiamo - ha aggiunto - che il fenomeno criminale si riduce a un limitato numero di persone che hanno dimenticato Dio e il suo comandamento di amore verso di lui e il prossimo. La nostra gente è sana, onesta, impegnata tenacemente nel suo lavoro e nel rispetto delle leggi di Dio e dello Stato». A puntellare la sua autodifesa, Cassisa ha citato «le continue indicazioni pastorali impartite lungo gli anni del mio ministero episcopale e le non poche prese di posizione contro il triste fenomeno della mafia».

Antonio Ravidà

Monsignor Salvatore Cassisa, vescovo di Monreale, si è difeso: non sono un mafioso. Nella foto piccola don Governanti, l'accusatore

MAZARA DEL VALLO

Rivolta contro la curia

TRAPANI. Duecento fedeli di Mazara del Vallo hanno sottoscritto una petizione destinata al Papa per chiedere il trasferimento del vescovo monsignor Emanuele Catarinicchia. Vi si parla di «scadenza grave del sentimento d'amore nei confronti del prossimo» e vi si accenna a un'inchiesta giudiziaria sulla ricostruzione della chiesa di Santa Ninfa, nella terremotata Valle del Belice. Negli uffici della Curia la notizia è stata definita «disgustosa e priva di fondamento». Era stata fatta circolare voce che i sottoscrittori erano duemila, ma sarebbero soltanto il 10 per cento. Attestazioni di solidarietà sono state rivolte a monsignor Catarinicchia, che in passato fu arciprete di Corleone, dal Comitato diocesano per la pastorale della famiglia e dal gruppo degli scout cattolici di Castelvetrano, uno dei maggiori centri della diocesi. **[a. r.]**

Ascoli, il malvivente lo aveva perso durante il colpo: vale 50 milioni

Al ladro una lezione di onestà

Derubato, restituisce biglietto della lotteria vincente

ASCOLI. Al ladro, una lezione di onestà. Vincenzo Sabbatucci, insegnante, la mattina di Capodanno era stato derubato: il «solito ignoto» gli aveva ripulito l'auto, portandosi via alcune casse di vino. Ma al ladro, durante l'operazione, era caduto dalle tasche il biglietto della lotteria Italia che aveva comprato (quello sì) nella speranza di un sogno miliardario. Che jella: quel tagliando, la sera della Befana, è stato sorteggiato: non per i premi miliardari, ma per quelli di consolazione, da 50 milioni. Quando il professor Sabbatucci si è accorto della vincita non si è preoccupato di incassare l'assegno, ma di rintracciare il ladro. Per consegnarli quanto aveva perduto. E' andato in banca, ha depositato la somma su un conto, poi ha fatto il giro delle redazioni: sulle colonne dei giornali e via radio ha lanciato il singolare appello: «Cerco chi mi ha derubato, voglio restituirgli il denaro vinto con il biglietto della Lotteria. Garantisco l'anonimato».

Il contatto è avvenuto giovedì sera, all'ora di cena. Il campione di onestà ha capito subito che dall'altra parte della cornetta non c'era il solito furbastro. Ma proprio chi, la mattina del primo dell'anno, con la scusa di aiutarlo a cambiare una gomma, lo aveva derubato. L'uomo conosceva infatti ogni particolare dell'incontro, si è scusato per quanto accaduto. e ha chiesto se era vero che gli voleva restituire i soldi. Ricevute assicurazioni, ha fissato l'appuntamento ai giardini pubblici, per il singolare «scambio».

«Quell'incontro mi ha molto colpito - ha detto Sabbatucci, che insegna nell'istituto agrario di Ascoli - e penso proprio di aver fatto bene. Lo so, molti mi hanno dato del matto, ma dopo aver visto le condizioni di chi mi ha derubato, credo di essere a posto con la coscienza. Mi sono liberato di un fardello, quel denaro non era mio».

Il ladro, infatti, se la passa piuttosto male. Si tratta di un uomo di 35 anni rimasto senza lavoro. Con moglie e due figli da mantenere. Il biglietto? Lo aveva acquistato a Roma, durante una manifestazione sindacale di disoccupati. Il professore non ci credeva? Ecco le foto della moglie, dei bambini piccoli.

«Penso fosse tutto vero - ha proseguito Sabbatucci -, anche perché l'ho visto onestamente molto male in arnese. Gli ho promesso che non rivelerò mai la sua identità, e poi l'ho ringraziato. Perché? Mi ha sollevato da un peso che mi opprimeva». E la notorietà, professore? «Volevo restare nell'ombra, e invece hanno messo in giro la mia fotografia. Poi, prima della chiamata del ladro, ho ricevuto centinaia di telefonate di furbi, i soliti approfittatori. Davvero non ne potevo più, ma finalmente è finita».

Separato, padre di due figli ormai grandi, Sabbatucci torna alla sua vita di campagna, in una bella villetta nei dintorni di Ascoli Piceno. Scrive poesie, ed anche questo non vuole si dica molto in giro, coltiva fiori ed alleva animali. In più, da 28 anni insegna matematica all'istituto agrario «Ulpiani».

Del ladro, invece, si sa solo che ha 50 milioni in più per tirare avanti meglio di prima. Ma lei, professore, ha riavuto indietro la sua roba? «No. Mi ha detto che dopo il furto aveva lasciato tutto lungo la strada. Mica vero...». **[j. p.]**

Fabrizio Frizzi

Modena, sono tre vagabondi i killer del barbone

Massacrato a bastonate per un bottino di 1700 lire

MODENA. L'hanno ucciso per 1700 lire. Gilio Bonfatti, 47 anni, detto Kocis, il barbone finito a sprangate giovedì notte nel cantiere dello stabile in ristrutturazione in cui abitava da mesi, è morto perché i suoi tre assassini credevano possedesse un «tesoro» di centomila lire, frutto delle elemosine. Invece si sono solo pagati un caffè.

I presunti assassini sono finiti in carcere con l'accusa di omicidio volontario a scopo di rapina. Sono tre emarginati di origine napoletana, da tempo domiciliati a Modena: Pasquale Lucignano, 45 anni, Domenico Menditto, 40 anni, Michele Raia, 28 anni, tutti con lievi precedenti penali.

Vivevano di espedienti, dormivano in uno stabile abbandonato a duecento metri dal luogo del delitto, un tugurio senza riscaldamento né acqua potabile dove come illuminazione utilizzavano ceri cimiteriali.

I tre sono andati nell'«abitazione» di Kocis, dove il barbone dormiva su un letto di stracci, e uno di loro (Lucignano secondo le accuse dei carabinieri) ha afferrato un tronco di legno colpendo almeno altre volte la vittima al capo. Hanno poi frugato nei vestiti trovando solo le 1700 lire che sono state usate pochi minuti dopo per prendere un caffè, in un bar poco distante dal luogo dell'omicidio.

Gli inquirenti sono arrivati a loro grazie alla testimonianza di alcuni cittadini che abitano accanto al luogo del delitto e che hanno descritto tre individui con in mano una candela, o qualcosa di simile, che si aggiravano nel cantiere all'ora del delitto.

Gli stessi tre individui erano poi stati notati, ubriachi, nel centro della città emiliana. **[r. cri.]**

(Segue da pagina 10)

Cristianamente è mancato
Giovanni Fontana
anni 88
Lo annunciano: figlio **Guido** con **Luigina**, nipote **Massimiliano**, sorella **Teresa**, parenti tutti. Funerali lunedì ore 10 parrocchia Speranza (via Châtillon). Non fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 15 gennaio 1994.

Gigi Rivolta e **Gianni Starola** sono vicini al lutto di Guido per la perdita del **PAPA'**.

Dipendenti della **Sigma Spa** partecipano al lutto del direttore Guido Fontana.

Le famiglie **Bannone, Sassi** sono affettuosamente vicine al cognato Guido.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Ester Vacca
ved. Bosio
Ne danno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti, la sorella **Elsa**, la figlia **Maria Carla** con **Piero**, la cognata **Vanna**, e i nipoti **Cristiana, Emanuela, Claudia, Mauro, Dario, Marco, Giusi, Giorgio** e parenti tutti. La cara salma riposa nella tomba di famiglia in Carignano. Un particolare ringraziamento al prof. Morino e Grattarola, ai dottori Porti, Occella, Miglietta, Guidi per la loro assistenza, e al personale della clinica Fornaca per la disponibilità e per la loro umanità.
— **Torino**, 13 gennaio 1994.

E' mancato ai suoi cari
Giuseppe Di Mirto
di anni 58
Ne annunciano la moglie **Maria**, la figlia **Cinzia** con il marito **Luciano**, gli adorati nipotini **Vienia e Federico** e tutti i suoi cari. Un ringraziamento particolare ai medici ed al personale paramedico dell'Ospedale S. Camillo per le amorevoli cure prestate. Un grazie di cuore all'assistente infermiera sig. Isabella che lo ha seguito con dedizione, ed ai colleghi di lavoro. Funerali lunedì 17 corrente alle ore 14,10 partendo dall'abitazione, str. Genova 237/bis per la parrocchia di Testona.
— **Moncalieri**, 14 gennaio 1994.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Domenico Costantino
(nonno Domenico)
di anni 101
L'annunciano: la moglie **Anna**, la figlia **Eva**, il nipote **Paolo** con **Marilena** e l'adorata **Cecilia**. Benedizione della salma lunedì 17 corr. alle ore 8,30 presso il Soggiorno Alessandra di Pessinetto; indi si proseguirà per il cimitero Monumentale di Torino ove sarà tumulata alle ore 10,30.
— **Pessinetto**, 14 gennaio 1994.

E' mancato
Giovanni Delmondo
(Secondo)
anni 63
Lo annunciano la moglie **Rina**, il figlio **Elio** con **Anna**, la sorella **Elisabetta**, il fratello **Matteo**, suoceri, cognati, nipoti, parenti tutti. Si ringrazia il personale medico e infermieristico dell'ospedale di Bra per l'assistenza prestatagli. Funerali lunedì 17 gennaio, ore 15, chiesa parrocchiale Sommariva Perno (Cn). Non fiori ma offerte per la ricerca sul cancro.
— **Sommariva Perno**, 14 gennaio 1994.

Ha raggiunto Antonio e tutti i suoi cari
Carmelina Baraggioli
nata Piccione
A funerali avvenuti lo annunciano con dolore il figlio **Dino** con **Rosita, Amelia**, cognata, nipoti, pronipoti, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dr. Roberto Neyrotti, alle care Dolores ed Anna, ed agli amici di sempre. Messa trigesima parrocchia Cavoretto domenica 13/2/94 ore 18.
— **Torino**, 16 gennaio 1994.

Famiglia **Fonti** ... se partecipa.

Cristianamente è mancata
Catterina Cravero
ved. Beltramo
anni 83
L'annunciano i figli **Leandro** con la moglie **Graziella, Maria Rosa** con il marito **Giuseppe**, nipoti, parenti tutti. Funerali lunedì 17 gennaio ore 14,30 parrocchia di San Maurizio Canavese.
— **Ciriè**, 15 gennaio 1994.

Le famiglie **Camurati** e **Gentilini** partecipano al dolore di Maria Rosa e famiglia per la scomparsa della **MAMMA**.

E' mancata cristianamente
Felicita Boniscontro
ved. Vangucci
(zia Fely)
Lo annunciano con dolore i nipoti **Stilio** e **Guglielmotto**, pronipoti e parenti tutti. Particolare ringraziamento al dott. Paolo Comatto e alla fedele Maria. Funerali lunedì 17 c.m. ore 8,15 nel Duomo - p.zza S. Giovanni. La cara salma sarà tumulata in tomba di famiglia nel cimitero di Moncalieri.
— **Torino**, 13 gennaio 1994.

E' mancata
Giuliana Brielli
in Canegallo
La piangono con immenso dolore il papà **Piero**; il marito **Giancarlo**; i figli **Pierfrancesco** con **Daisy** e **Alberto** con **Daria**, il fratello **Paolo** con **Laura** e **Aldo** e **Lalla Frigerio Airaghi**; la sempre presente amica **Carla Grillo**. I funerali lunedì 17 alle ore 15 presso la parrocchia Madonna del Suffragio e tumulazione nel cimitero di Villavernia alle ore 16,30. Non fiori ma opere di bene.
— **Alessandria**, 16 gennaio 1994.

E' mancato
Alfredo Merlo
Ne danno il triste annuncio: la moglie **Antonietta**, le figlie **Paola, Alberta** con **Pierluigi, Pieralberto** e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al dott. Mauro Mantovan. I funerali avranno luogo in Avigliana lunedì 17 alle ore 14,15 partendo da c.so Laghi 333 per la parrocchia di S. Giovanni. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Avigliana**, 16 gennaio 1994.

Ciao caro **PIPPI, Paola** e **Alberta**.

E' mancato il
rag. Carlo Tiberi
Con profondo dolore lo annunciano: la moglie **Antonia**; il figlio **Mimmo** con **Linda**, parenti ed amici tutti. Un particolare ringraziamento al prof. Cellerino ed al personale tutto della clinica Pinna Pintor. Funerali martedì 18 corr. ore 10 parrocchia Maria Madre della Chiesa (via Balimora 85). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 15 gennaio 1994.

Franco e **Vittoria** addolorati sono vicini a Marietta Mimmo e Linda.

Roberto e **Dede Polledro** partecipano al dolore per la scomparsa di
Francesco Giachino
— **Piovà Massaia**, 15 gennaio 1994.

Claudio e **Rachele Rossi** con la famiglia partecipano al dolore di Giovanni e Anna con i ragazzi per la scomparsa di
Francesco Giachino
— **Milano**, 15 gennaio 1994.

(Continua a pag. 12)